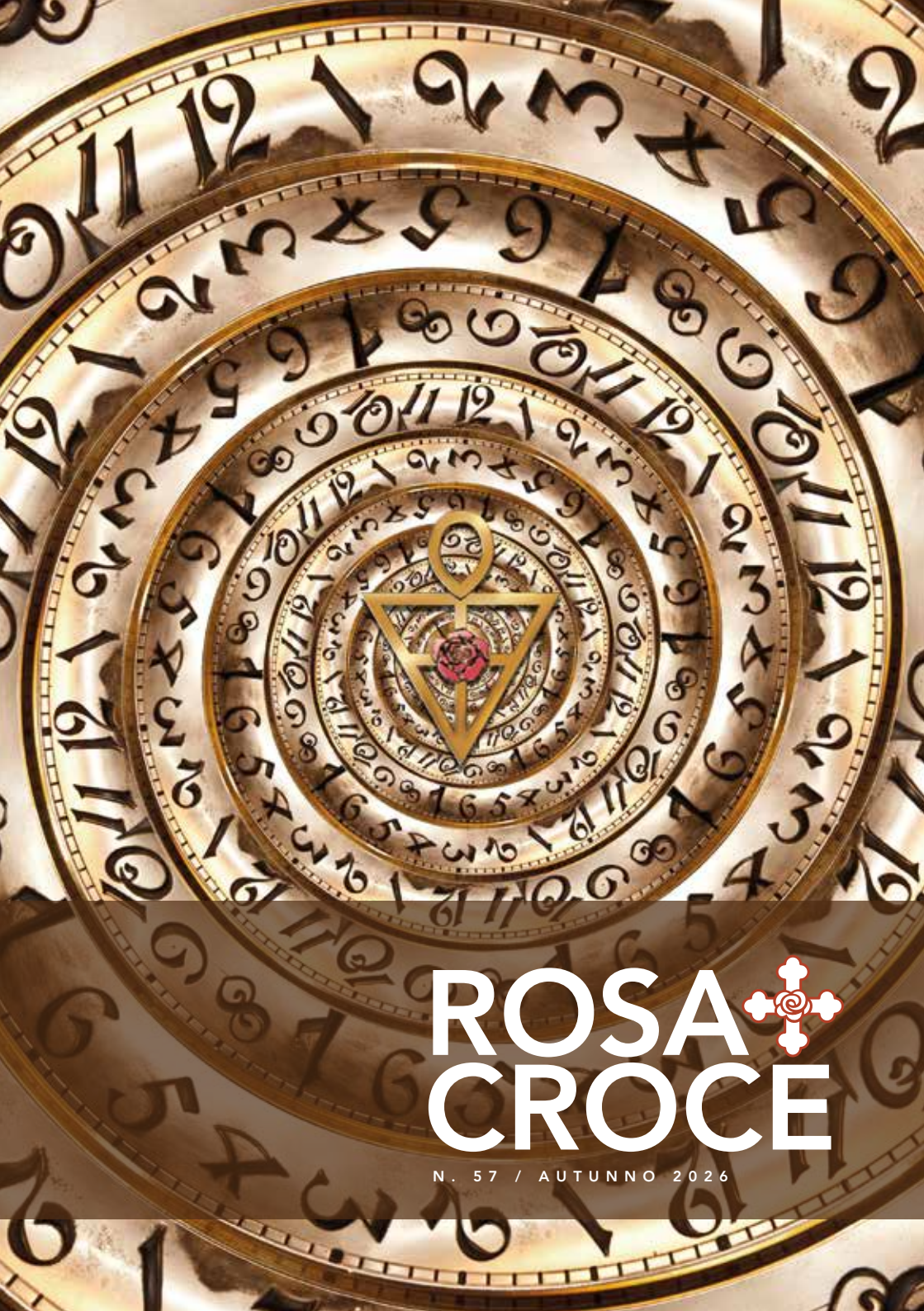




ROSA CROCE



N. 57 / AUTUNNO 2026



“ *Dormivo e sognavo
che la vita era gioia.
Mi svegliai e vidi
che la vita era servizio.
Servii e vidi
che il servizio era gioia.*

Tagore

SOMMARIO

Il punto nel cerchio
Mirko Palomba - Gran Maestro 2

**Il cuore nel pensiero
dell'Antico Egitto**
Adrian Menendez..... 12

**Umanesimo, densità relazionale e
centrazione nell'Imperator**
Claudio Mazzucco
Thierry Guinot 27

“

Questa rivista è una pubblicazione periodica dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, conosciuto nel mondo con la sigla AMORC. In tutti i paesi in cui è libero di esercitare le sue attività, è riconosciuto come un Ordine tradizionale, filosofico e iniziatico che da secoli perpetua la conoscenza che gli Iniziati si sono trasmessi fin dai tempi più antichi, in forma sia scritta che orale. L'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, a volte indicato come “Ordine della Rosa-Croce AMORC”, non è una religione, non costituisce un movimento socio-politico e non è una setta. Conformemente al suo motto “La più ampia tolleranza nella più rigorosa indipendenza” non impone alcun dogma, ma propone i suoi insegnamenti a quanti si interessano alla filosofia, al misticismo e alla spiritualità.

La Rivista Rosa+Croce è uno fra i documenti non riservati esclusivamente ai membri. Il Rosacrociiano può prestarla o donarla ai simpatizzanti della filosofia rosacrociiana che desiderassero leggere il pensiero di alcuni Rosacrociiani su argomenti vari. Nell'occorrenza si può contattare la Grande Loggia per chiedere qualche esemplare d'archivio ancora disponibile.

**ROSA
CROCE**

n. 57 / Autunno 2026

Direttore
Mirko Palomba

Progetto, fotocomposizione e stampa
Grande Loggia della Giurisdizione di Lingua Italiana

Ordine della Rosa-Croce AMORC
Via Petrilli, 7 - Ornano Grande
64042 Colledara TE - Italia

www.amorc.it

Salvo se altrimenti specificato, gli articoli pubblicati in questa rivista non rappresentano necessariamente il pensiero ufficiale né costituiscono, in alcun caso, parte integrante dell'insegnamento dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce AMORC

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e delle fotografie sono riservati.

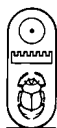
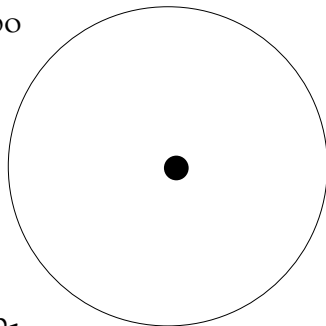
Il punto nel cerchio

Mirko Palomba

GRAN MAESTRO

“Materia e spirito sono fasi diverse di una medesima realtà dalla quale tutto proviene e verso cui tutto ritorna.

Assumendo la prospettiva di osservatori esterni, è possibile apprezzare come avvenga, a un certo momento, un impulso Cosmico grazie al quale i mattoncini costituenti la materia si aggregano misteriosamente fino a formare il corpo fisico di ogni essere umano. Questo corpo, per un dato periodo, conserva una certa permanenza di sé, pur evolvendo con i suoi tempi. Si muove, prova sentimenti ed emozioni, fa dei ragionamenti e compie diversi lavori, finché, un giorno, smette di fare tutto ciò. Il corpo si ferma, non vi sono più parole, sembrano non esservi più pensieri. I mattoncini che costituiscono il corpo fisico, a mano a mano, ritornano alla sorgente cosmica da cui provenivano, e di quella particolare espressione umana non resta più nulla di fisico. Possono restare i ricordi delle esperienze di vita condivise assieme ad altri, op-



pure particolari innovazioni o ideali trasmessi alle generazioni future, passando talvolta tra le colonne degli immortali, i cui nomi riecheggiano nei secoli a venire. Molteplici sono le interpretazioni attribuibili a questo fenomeno, da quelle più materialiste alle numerose sfaccettature *spirituali*. Al di là della propria visione in merito, soprattutto per quanto concerne la sua provenienza, bisogna ammettere l'esistenza di un *qualcosa* che muove i corpi degli esseri viventi dall'inizio al termine del fenomeno che chiamiamo vita. Volendo dare un nome a questo *qualcosa*, sarebbe possibile utilizzare il termine utilizzato fin dai tempi dei filosofi antichi: *anima*. Finché questa anima è presente, il corpo è interessato da numerosi processi biologici che gli permettono di mantenere una temperatura corporea co-

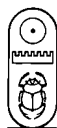
“ Il corpo psichico è il ponte di collegamento tra l'io oggettivo e la divinità.

stante, di muoversi, esprimersi attraverso qualità personali, e così via. Quando questa anima cessa il suo lavoro, avviene la disgregazione corporea, e nul-

la più. Anche i materialisti potrebbero ammettere la presenza di questa forza che, finché è presente, permette la persistenza di ciascuno di noi nello spazio e nel tempo. Eppure, i materialisti più “radicali” non ammettono un'origine dell'anima esterna al mondo fisico stesso, e che non vi sia niente al termine della vita. Non vi sarebbe una spiegazione riguardo a una così grande varietà di espressività delle persone, e tutto è determinato dal caso. Alcuni vedono gli esseri umani e i loro pensieri come un susseguirsi di leggi meccaniche deterministiche, pensando che vi sia una spiegazione logico-razionale per tutto. Volendosi concentrare su una visione maggiormente spirituale, per superare il limite che il materialismo vorrebbe imporre all'esperienza della vita, occorre partire da una definizione ampia

del termine *spiritualità*. Contrapponendo dualisticamente in un primo momento *materia* e *spiritualità*, la prima può essere intesa come tutto ciò che appartiene al mondo oggettivo e sperimentabile attraverso i 5 sensi o gli strumenti tecnologici di misura. Dall'altro lato, per *spiritualità* si può intendere tutto ciò che non appartiene al mondo materiale e che, come uno spirito di vita, anima gli esseri costituendo le loro qualità individuali. Si pensi alle emozioni, ai sentimenti, ai pensieri o, in generale, al carattere e alla personalità. Ogni individuo ha un *mix* unico di questi elementi che gli permette di essere riconosciuto rispetto a tutti gli altri. Sebbene attraverso apparecchiature moderne sia possibile misurare gli effetti prodotti sul corpo da alcune di queste componenti immateriali dell'essere umano, non sono propriamente tangibili nella loro interezza ma solo grazie al riflesso che producono sul corpo umano. Ad esempio, un pensiero, in sé, è invisibile con gli occhi fisici, eppure può produrre ormoni misurabili tramite opportune analisi, può cambiare il numero di battiti cardiaci, aumentare la pressione sanguigna, ecc. Attraverso sofisticate apparecchiature basate sull'intelligenza artificiale si sta arrivando a poter ricreare immagini dai pensieri basandosi sulle specifiche aree cerebrali interessate da attività ma sono, appunto, ricostruzioni di qualcosa di intangibile.

Gli aspetti materiali dell'esistenza possono avere a che fare con il mondo fisico, mentre tutti quegli aspetti legati alla coscienza, alla psicologia, alla cultura, alla morale e all'etica rientrano, per contraltare, sotto l'ampia definizione di *spiritualità*. Oltre al corpo fisico, dunque, ogni essere umano è caratterizzato da una componente in grado di fare esperienza di qualcosa che non è tangibile fisicamente ma che lo è attraverso quello che a tutti gli effetti



può essere definito un differente corpo, più *sottile*. Il termine *sottile* deriva dalla possibilità di rendersi visibile solo osservandolo dalla giusta prospettiva, come avviene con un foglio di carta che osservato frontalmente è visibile, mentre osservato di lato sembra sparire. Le tradizioni spirituali arrivano a

definire anche più corpi in grado di percepire ed elaborare ciò che appartiene al mondo invisibile.

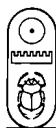
“Dietro ogni personaggio che recita la sua parte, nella profondità più estrema di ogni essere umano vi è un solo grande attore, che è la scintilla unica dell'anima umana che proviene da Dio stesso.

La Tradizione rosacrociana ci parla, ad esempio del *corpo psichico*, così come dell'*anima* - intesa secondo il proprio insegnamento - anche detta *corpo spirituale* in alcuni manoscritti antichi. Attra-

verso questi corpi *sottili* è possibile indagare la profondità senza confini della sorgente cosmica da cui tutto proviene. Andando a raffinare sempre più la definizione dell'essere umano, è possibile superare la visione dualistica e introdurre una tripartizione delle sue componenti. In questo modo, aspetti psicologici, culturali ma anche psichici possono essere intesi come appartenenti a una sfera non facente parte della spiritualità, destinando quest'ultima alle più sublimi esperienze del regno divino. Il corpo psichico, che si studia e si impara a utilizzare grazie all'insegnamento dell'AMORC, diviene il ponte di collegamento tra l'io oggettivo e la divinità, ponendo in contatto la coscienza individuale con la Coscienza Cosmica, porta d'accesso del regno di Dio con tutte le sue creature. Come il corpo fisico si forma richiamando a sé i suoi elementi costitutivi dal mondo materiale, aggregando gli atomi che provengono dall'Universo sotto l'impulso proveniente dall'anima, allo stesso modo i corpi sottili si costituiscono richiamando a sé gli elemen-

ti che provengono dal loro piano di appartenenza. In questa discesa dal centro del regno divino fin nella profondità del mondo materiale, l'essenza più spirituale assume qualità sempre più dense, fino a concretizzarsi nella completezza dell'essere umano. In tale percorso, la Tradizione Primordiale riporta che la scintilla divina si veste delle qualità planetarie, formando l'individualità particolare che caratterizza ciascuno di noi e andando a costituire l'ego. Il corpo fisico si plasma creando i recettori che permettono la percezione di tutto ciò che esiste nel mondo materiale. I corpi sottili si plasmano in modo da avere recettori che permettono di percepire tutto ciò che esiste nel piano dell'esistenza da cui provengono. In questo modo, l'Essere acquisisce la piena sensibilità e può svolgere la sua missione Cosmica. Mentre i cinque sensi fisici sono funzionanti fin dal primo periodo di vita degli esseri umani, i sensi superiori lo sono in maggiore o minor misura in base all'esperienza pregressa dell'anima incarnata, tendono a svilupparsi lentamente negli anni e possono essere sviluppati attraverso i metodi trasmessi dalla Tradizione Primordiale e contenuti nell'AMORC.

Così, grazie alle caratteristiche della nostra anatomia sottile è possibile capire cosa ci impressiona dal punto di vista emotivo, cosa ci limita o blocca nell'esprimere affetto verso gli altri o nel produrre ragionamenti efficaci e utili. Allo stesso modo, è possibile attraversare la sfera morale ed etica, in cui la divinità si esprime attraverso una Gerarchia di esseri, organizzati come se esistesse una sfera concentrica, al cui centro vi è Dio stesso. La sfera più esterna è quella più densa e pesante, dove prevalgono gli aspetti materiali dell'esistenza. Ogni sfera concentrica più interiore è come se avesse un setaccio a maglie sempre più strette. Per acceder-



vi, dunque, è necessario sottilizzare sempre di più il proprio essere attraverso il lavoro spirituale. I 12 Gradi del Tempio con cui è organizzato l'insegnamento dell'Ordine rappresentano 12 soglie d'accesso che conducono al cospetto dell'inesplicabile.

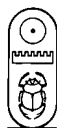
Infatti, la progressione iniziatica permette uno spostamento del proprio centro di coscienza verso componenti più sottili del proprio Essere, consentendo il passaggio attraverso maglie sempre più strette di questo percorso cosmico verso la divinità. Il raggiungimento del centro è l'obiettivo del mistico, lì dove della componente più esteriore e greve dell'io, ossia ciò con cui ci si identifica col proprio nome e cognome sin dalla nascita, non resta più nulla, per lasciare il passo all'unica realtà che anima ogni essere: Dio. Dietro ogni maschera, ogni personaggio che recita la sua parte, nella profondità più estrema di ogni essere umano vi è un solo grande attore, che è la scintilla unica dell'anima umana che proviene da Dio stesso. Dunque, ogni vita umana è una particolareggiata dell'espres-

sione della pienezza e totalità divine, ma è destino di ognuno di noi ritornarvi, attraversando tutti i piani delle possibilità cosmiche. Per attraversare tali piani occorre dapprima conoscerli, per poi viverli. Per questo esistono i percorsi iniziatici. Contrariamente alle religioni, che rappresentano la rivelazione per la moltitudine, i percorsi iniziatici non sono destinati ai grandi numeri di persone



ma a quella parte degli esseri umani che hanno già compiuto un tratto importante del percorso e che devono percorrere l'ultima, intensa fase, caratterizzata da prove tanto impegnative quanto intrise di una bellezza talmente fulgente da richiedere una lunga preparazione per essere apprezzata. Gli organi sensori sottili che si vengono a formare durante la costituzione dell'essere umano non sono pronti ad accogliere fin da subito la pienezza divina, in special modo la sua bellezza. Nell'espressione "Dio del nostro cuore, Dio della nostra comprensione" utilizzata dall'AMORC sono mostrati i due centri in cui tale preparazione deve aver luogo: il cuore e la mente. Il detto alchemico *solve et coagula* ci ricorda che nel Cosmo esistono forze aggregative e forze disgregative. Ciò che unisce e ciò che separa. Nella Trimurti indiana si hanno Brahma e Shiva, che rappresentano, appunto, le forze cosmiche di creazione e distruzione. Così come queste forze agiscono nel mondo esteriore, lo stesso avviene nell'interiorità umana.

Attraverso la mente creiamo costrutti del pensiero che ci permettono di identificare una sedia piuttosto che una mela. La seconda si mangia, la prima no, e questo ci consente di compiere tutti i lavori fisici utili al mantenimento del corpo materiale, che è il Tempio dell'anima che alberga in noi. Un'ulteriore componente della nostra interiorità, legata alla mente, è l'ego, che ha il compito di preservare l'individualità nel contesto in cui agisce fungendo da ponte tra le necessità fisiche e necessità di natura più immateriale. L'ego ha necessità di alimentarsi per sopravvivere, ed è molto abile nell'utilizzare lo strumento della mente, generando idee quali l'invidia, la gelosia, l'avidità e, in generale, tutto ciò che rientra in aspetti negativi dell'esperienza umana, se non opportunamente indirizzato.



Nella mente si crea e si dà nome a tutto ciò che esiste e di cui si può fare esperienza sia materiale sia spirituale. Ma nella mente può avvenire anche il processo inverso, quello cioè in cui si distrugge ogni forma mentale possibile, eliminando ciò che produce negatività e malessere e lasciando spazio solo a ciò che contribuisce alla positività e al benessere, come viene fatto dai grandi maestri spirituali che imprime un segno nella storia dell'umanità. In quest'opera risiede la possibilità di fare esperienza della Pace Profonda, là dove nulla più può scalfire il nostro essere. Se il fenomeno di distruzione di pensieri non voluti avviene nella

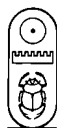
“Il cuore è la chiave dello scrigno della saggezza delle esperienze pregresse contenute nelle precedenti incarnazioni.

mente, esso trae origine nell'altro centro del nostro essere: il cuore. Il centro psichico del cuore è collegato a un ramo della Gerarchia divina che è in grado di far trovare la forza e l'ispirazione necessarie a superare le barriere presenti nella

mente. Lo sviluppo di tale centro psichico, che è parte integrante di un percorso iniziatico Tradizionale, permette di colmare i vuoti costituiti dai pensieri negativi. L'invidia, ad esempio, è un nome che viene dato al vuoto corrispondente all'incapacità di provare gioia per la felicità altrui. L'ego vorrebbe la felicità solo per sé (o del proprio gruppo d'appartenenza), quindi dà forma alla mente organizzando pensieri di invidia, che si manifestano in parole o azioni volte a compromettere la felicità altrui donandola, provvisoriamente e illusoriamente, a sé stessi. Ma l'amore di cui il Cosmo è permeato produrrà le circostanze karmiche per far breccia nel cuore dell'invidioso, dissolvendo l'idea dell'invidia e partecipando alla felicità del prossimo. L'amore ricolma il vuoto di quell'illusione chiamata invidia, creando benevolenza, che è la sola realtà

esistente dal punto di vista ontologico. È solo questione di tempo. Ciò avverrà.

La saggezza dell'Ordine ha codificato questo insegnamento nel saluto all'Est che si effettua nei Capitoli e nelle Logge dell'AMORC. In tale circostanza, ci si pone in piedi di fronte all'Est del Tempio e si pone il palmo aperto della mano destra sul cuore e l'indice della mano sinistra al centro della fronte. Lo studio e la componente mentale sono importanti e ci devono essere ma, se il contributo della testa è indicato con un solo dito, quello del cuore è rappresentato da tutta la mano destra aperta su esso, perché è tramite tale centro che è possibile rivedere, correggere e rettificare quegli elementi dell'insegnamento che possono essere fraintesi a causa di un ego che mischia le carte nella mente. Il cuore è una componente essenziale nel percorso di ritorno a Dio. È il ponte che permette il superamento del fossato della natura animale residua e ancora presente nell'essere umano. È la chiave dello scrigno della saggezza delle esperienze pregresse contenute nelle precedenti incarnazioni. È la voce che ci guida verso la sacra bellezza divina. È la porta attraverso cui ci parlano i Maestri Invisibili della nostra Tradizione, e grazie alla quale avviene una particolare comunicazione tra i membri dell'Ordine. Le più elevate qualità della divinità, eternamente presenti e sempre disponibili all'occhio preparato, non sono immediatamente accessibili a seguito dell'incarnazione dell'anima. Se ci si trovasse di fronte alla piena bellezza divina, si rimarrebbe accecati; per questo è necessario un lungo viaggio che, di incarnazione in incarnazione, predisponga l'interiorità umana ad accoglierla. È un'esperienza che può risultare disorientante. D'altra parte, una trasformazione interiore è il frutto di un cambio importante di rotta. In questo flusso di coscienza



che è possibile sperimentare in connessione con la Coscienza Cosmica, ci si può smarrire, ma la grazia divina sa come dosarlo quanto basta per permettere di tornare indietro e contribuire, a propria volta, affinché la ricchezza del regno spirituale possa essere condivisa col prossimo, e partecipare all'eterno richiamo delle anime alla casa celeste.

Tutto ciò che si è sempre cercato è sempre stato qui, ora, insieme a noi. Questa presa di coscienza può avvenire durante un momento ordinario della propria vita o essere facilitata in un contesto iniziatico particolare. Quando è il momento, il velo che separa la coscienza individuale da quella Cosmica si solleva, e le leggi del tempo e dello spazio si riscrivono dinanzi a noi, mostrando come non vi sia separazione tra gli esseri, non vi siano un prima e un dopo, cosa ci sia oltre il dualismo, come tutto, nel Cosmo, sia ordine e amore nella sua massima forma d'espressione, consegnando quel dono che

“Il cuore è la porta attraverso cui ci parlano i Maestri Invisibili della nostra Tradizione, e grazie alla quale avviene una particolare comunicazione tra i membri dell'Ordine.

i Rosacroci chiamano Pace Profonda. Quella prima separazione dicotomica tra materia e spirito, operata in precedenza, svanisce nel simbolo del cerchio divino, o dell'Uroboro degli ermetisti, perché materia e spirito sono fasi diverse

di una medesima realtà dalla quale tutto proviene e verso cui tutto ritorna, nell'eterna ruota della vita, e le differenti componenti, i diversi corpi, con cui si è definito l'essere umano si riscoprono nella loro unità primordiale: un'unità che contempla l'eterna coesistenza tra l'essere umano e la divinità. Il punto al centro del cerchio è tracciato. Possano i Maestri della nostra Tradizione concederci le loro più dolci benedizioni per proseguire il compito per cui siamo chiamati in questa incarnazione. Che sia così!



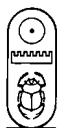
Il cuore nel pensiero dell'Antico Egitto

Adrian Menendez

FRC

“ Cuore e mente non sono in opposizione ma manifestazioni di una saggezza unitaria.

Il pensiero egizio è improntato al principio dell'intelligenza del cuore. Più che categorizzare o analizzare in modo esaustivo l'oggetto della sua indagine, tende a suggerire allegorie, analogie e corrispondenze. Noncurante dell'astrusità che ne possa risultare, sonda l'argomento da più angolazioni, come in un gioco di specchi, tra immagini e parole le cui risonanze fonetiche e simboliche si intrecciano, risultandone un ricco immaginario, che era, in ultima analisi, uno strumento di indagine delle diverse realtà. Essi intendevano il divino come onnipervadente e alla base di ogni manifestazione. In questo senso, la divinizzazione di ogni aspetto dell'esistente permetteva loro di interfacciarsi in modo diretto con esso. Quindi cercheremo di intuire – tra geroglifici, analogie e assonanze – le molteplici valenze che aveva il cuore non solo nella vita terrena e nell'aldilà, ma anche come chiave di accesso a una conoscenza sottile, a un'intelligenza superiore, dove cuore e mente non sono in opposizione ma manifestazioni di una saggezza unitaria.



Il cuore-HATY

Gli Egizi avevano due termini per il cuore, una dualità che rifletteva due approcci fondamentali: uno empirico e l'altro mistico. Per indicare l'organo fisico (il cuore di carne) gli Egizi usavano preferibilmente il termine HATY. Nel Papiro Ebers (XV secolo a.C.) si legge: “Il cuore-HATY parla nei vasi di tutte le membra”, riferendosi al polso, elemento fondamentale nella diagnosi di un paziente. HATY ha un'etimologia ben nota nella lingua egizia. È formato dalla radice HAT, che ha il significato di davanti, inizio, parte anteriore o fronte, un concetto reso evidente dal geroglifico che rappresenta solo la parte anteriore o frontale del leone (Fig. 1a). L'aggiunta della desinenza -Y trasforma questa forma preposizionale in un sostantivo. Di conseguenza, per gli Egizi, HATY (Fig. 1c) significava letteralmente “colui che è davanti, colui che sta di fronte”, e infatti il cuore si trova nel petto, nella parte anteriore del corpo.

Fig. 1



A riprova di ciò, il geroglifico HAT ha un corrispettivo opposto, che raffigura solo la parte poste-

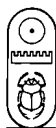
riore del leone (Fig. 1b). Questo segno compare in radici come PEH (dietro, fine, in fondo, parte posteriore) o KEFA (essere discreto). Nella parola HATY i geroglifici mettono in relazione il cuore e il leone, un animale simbolo di forza e fierezza, qualità che noi oggi assoceremmo al coraggio – termine che, non a caso, deriva proprio da *cuore*: un’idea che attraverserà i millenni. HATY potrebbe anche essere tradotto come “colui che è all’inizio”, poiché il cuore è il primo organo a formarsi durante la fase di gestazione dell’embrione. In epoca

“Ogni popolo sviluppa una quantità variabile di termini in base alla propria esperienza e necessità. Ad esempio, l’inglese, a causa del clima, ha una notevole varietà di parole per descrivere il bagnato e l’umido, mentre gli eschimesi hanno decine di termini per qualificare il ghiaccio. Gli Egizi, invece, svilupparono numerosi termini per suddividere gli aspetti dell’essere umano.

ellenistica, dall’incontro con l’Oriente i Greci rielaborarono il concetto di melothesia, che diede origine all’astrologia medica ellenistica. Secondo questa concezione, il corpo umano era inteso come un microcosmo, le cui parti avevano un corrispettivo del macrocosmo, rappresentato dallo zodiaco e dai pianeti. Ad esempio, il segno del leone è associato al cuore, al petto, alla colonna vertebrale e alla regione dorsale. È interes-

sante notare che la dea leonessa SEKHMET, patrona dei medici, sia la potenza che presiede alla schiena dell’uomo e, più precisamente, alla spina dorsale e al midollo spinale. Questi erano ritenuti i canali di un’energia luminosa, chiamata SEKHEM, che corrisponde per certi versi a quella usata nella terapeutica rosacrociiana.

La predilezione degli Egizi per il linguaggio simbolico potrebbe però far pensare che fossero troppo primitivi per un pensiero razionale, un’idea che perdura grazie a una divulgazione imprecisa.



In realtà, come dimostra la Fig. 2, fin dai tempi più antichi gli Egizi mostrarono una straordinaria capacità di osservazione empirica che li rese i migliori medici dell'Antichità. Ricordiamo che gli studi di Ippocrate, considerato il padre della medicina occidentale, sono culminati proprio in Egitto.

Fig. 2

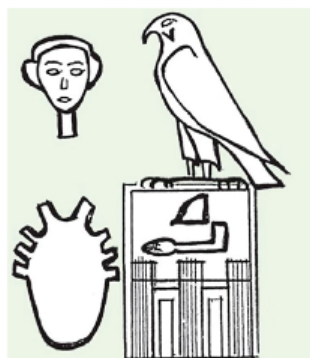


Fig. 2a



Fig. 2b



Fig. 2c

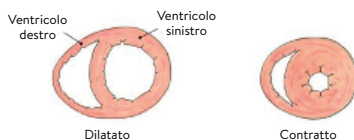
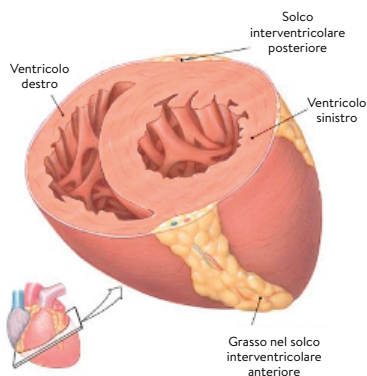


Fig. 2d

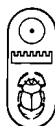
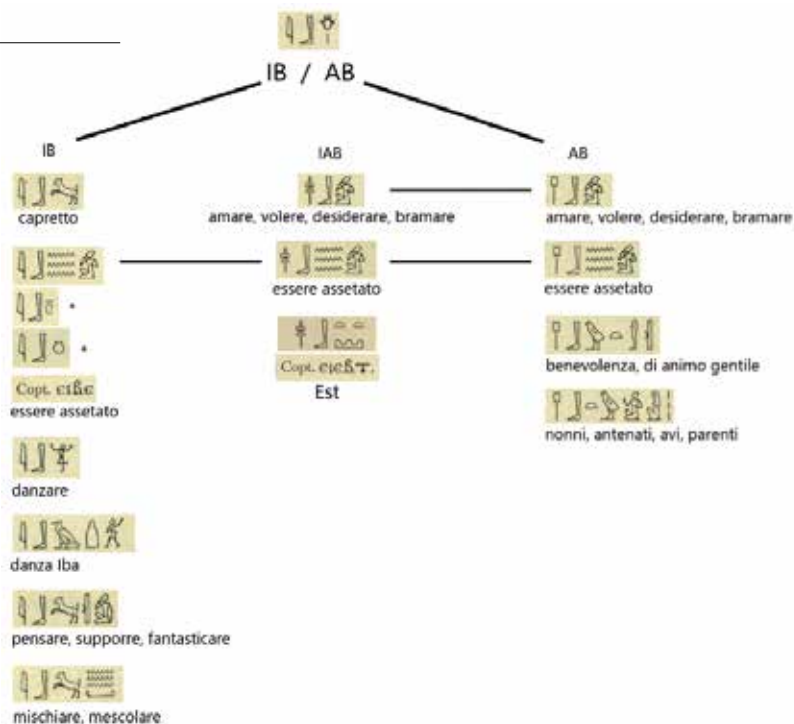
Nella Fig. 2a vediamo un frammento di iscrizione risalente al 3000 a.C. circa. In basso, a sinistra, si trova una delle più antiche rappresentazioni geroglifiche del cuore, che è piuttosto realistica. Dalla sua tipica forma a vaso si irradiano dei “manici”, la cui disposizione richiama la posizione anatomica di vene e arterie. La Fig. 2b mostra la stilizzazione che il geroglifico subì nel tempo, mentre nella Fig. 2c vediamo come appare nelle iscrizioni più accurate. La Fig. 2d è una sezione del cuore che mostra i ventricoli. Sebbene la stilizzazione abbia reso meno riconoscibili i dettagli di vene e arterie,

essa ha permesso di mostrare ciò che vedremmo in una sezione anatomica, combinando due prospettive diverse in uno stesso segno, una pratica comune nell'arte egizia.

Il cuore-AB

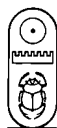
La seconda parola che gli Egizi usavano per il cuore era AB. A differenza della precedente, la sua etimologia non è nota, ma possiamo ipotizzare che si perda nella più remota antichità, soprattutto se si tiene conto della sua somiglianza con la parola cuore in altre lingue afroasiatiche o delle regioni a sud dell'Egitto. Lo schema ricorrente comprende una vocale+B e sembra quasi che, avvicinandosi all'Egitto, la vocale vada aprendosi.

Fig. 3



Sfortunatamente, nel periodo copto si preferì la parola HATY (che in copto appare scritta HET) a scapito di AB. Gli Egizi ritenevano che la loro lingua fosse di origine divina, e le corrispondenze tra omografi o omofoni erano considerate un segno di un legame sottile tra parole; così giocavano volutamente con l'ambiguità che si creava tra radici che corrispondevano in scrittura o suono. Chi di voi studia la Cabala potrà riconoscere una somiglianza di pensiero tra l'Egitto e questa. Nella Fig. 3 vediamo rapidamente la grafia del cuore AB e alcuni esempi di corrispondenza tra i suoi omofoni e omografi. Come abbiamo detto, il cuore era ritenuto l'organo dei moti dell'animo e, come per noi oggi, era la sede dei desideri. Così abbiamo nel suo omofono AB i significati di "amare, volere, desiderare, bramare" e, per estensione, anche "essere assetato". Nel caso del cuore, questo può corrispondere all'ardore con cui si desidera qualcosa, come un assetato desidera l'acqua, ma anche alla funzione di organo che pompa il sangue e, come credevano gli Egizi, anche gli altri liquidi del corpo e l'aria. Abbiamo così parole derivate come ABUT (benevolenza, di animo gentile), che teneramente è omofono di ABUT (nonni, antenati, avi). In virtù del loro stato di beati e del legame parentale, sono benevolenti verso di noi. L'elasticità del sistema delle semivocali permetteva di allargare le corrispondenze tra AB e IB, con forme mediane come IAB, con la quale si può scrivere lo stesso verbo AB (amare, desiderare, bramare). Questo collega il cuore AB alla radice IAB, che viene utilizzata anche per scrivere Est e sinistra, lato sinistro. Questo accade perché gli Egizi si orientavano nello spazio mettendosi di fronte al sud. Così, le parole Ovest ed Est corrispondono rispettivamente alle parole destra e sinistra. Il

fatto che il cuore sia leggermente spostato verso quel lato aggiunge un'altra corrispondenza. Non è da escludere che questa fosse la ragione per cui, nella statuaria egizia, le figure appaiono con il piede sinistro in avanti, come a voler simboleggiare il movimento ideale sotto la guida del cuore AB, orientato verso il luogo della luce, l'Est IAB. Come esempio di omografi, troviamo parole di radice IB associate al cuore, come IB (capretto), rappresentato nel geroglifico nel suo aspetto giocoso e allegro mentre saltella. Nella letteratura lirica d'amore il cuore dell'innamorato che si agita e diventa euforico quando pensa o vede la sua amata viene spesso paragonato al capretto irrequieto che salta. Inoltre, troviamo che la parola "essere assetato" può essere scritta sia IB che AB, e persino IAB (la sua resa nel copto era EIBE). Sempre in modo poetico, il cuore è associato a IB (danzare, ballare, danzatore). Chi non ha mai sentito il cuore ballare nel petto? E la danza IBA faceva parte del complesso rituale funerario. Un'altra grafia IB ci porta invece verso il campo semantico del pensiero che corre leggero: abbiamo IB (pensare, supporre, lasciar correre la fantasia) - ai segni che scrivono i suoni I+B si aggiungono il capretto, l'uomo che pensa e il geroglifico per le parole astratte, formando una grafia decisamente esplicita di questo leggiadro fantasticare del cuore. E di costruzione simile, abbiamo IB (mescolare, mischiare): in questo caso, alla radice I+B si aggiungono il capretto agitato, il segno dell'acqua e quello del braccio che esercita una forza. Una lunga lista di parole riguardanti tendenze, stati d'animo, sentimenti e qualità etiche vengono scritte con la radice AB: il furioso è descritto come "rosso di cuore"; l'amico intimo è colui che "entra nel cuore"; una persona "discreta di cuore" è affidabile; l'ingegnoso è un



“artigiano del cuore”; la padronanza di sé è data dal saper “costringere il cuore”; l’invidioso è “di cuore disilluso”; l’amichevole è “avvolgente di cuore”; chi si crede “grande di cuore” è considerato insolente; l’avidò ha un “cuore rapace”, mentre chi è “spazioso di cuore” è generoso; la felicità è data dall’“ampiezza di cuore”, e così molte altre espressioni.

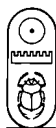
Il cuore AB, l’essere e l’aldilà

Ogni popolo sviluppa una quantità variabile di termini in base alla propria esperienza e necessità. Ad esempio, l’inglese, a causa del clima, ha una





notevole varietà di parole per descrivere il bagnato e l'umido, mentre gli eschimesi hanno decine di termini per qualificare il ghiaccio. Gli Egizi, invece, svilupparono numerosi termini per suddividere gli aspetti dell'essere umano. Per il corpo umano esistevano diverse parole. KHET, letteralmente ventre, veniva usata anche con il significato di corpo. HAU, al plurale, indicava le membra, ma solo se il corpo era vivo. Se il corpo fosse stato privo di vita avrebbe avuto un altro nome, KHAT, con un campo semantico che richiama alle cose maleodoranti, che si decompongono. Se il corpo era stato mummificato e aveva ricevuto i rituali funerari, allora era chiamato DJET, un termine che fa riferimento a cose durevoli, stabili o eterne. Gli Egizi, che vedevano l'essere umano come un insieme di realtà sottili interconnesse tra loro, oltre a questi termini per il corpo fisico ne avevano altri nove che andavano spiritualizzandosi fino ad arrivare al principio divino celeste che costituiva il punto di emanazione, l'AKH. Dato che il cuore AB ha una posizione centrale nel corpo, aveva



idealmente uno status simile in mezzo a questo spettro dei vari piani dell'essere. Oltre al corpo fisico KHET, i nove componenti erano: REN (il nome), SEKHEM (il potere), SHUT (l'ombra), KA (il corpo psichico), AB (il cuore), BA (l'anima-personalità), SAHU (il corpo incorruttibile) e AKH (il corpo di gloria). Talvolta alla lista si aggiunge il HEKAU, la forza magica.

Un'altra fonte importante per capire meglio l'idea di cuore sono i testi sapienziali, dove il cuore è considerato la sede delle facoltà interiori e morali. In questi testi il saggio egizio fa una sorta di tripartizione, le cui sfumature potrete riconoscere in alcune nostre concezioni moderne. Se ne distinguono tre aspetti della vita interiore: AB, HATY e KHET. Il cuore AB è inteso qui come centro della coscienza più razionale e della capacità di discernimento, quindi responsabile delle decisioni morali e del giudizio. Quando abbiamo parlato del corpo fisico abbiamo visto come spesso le parti del corpo sembrano essere dotate di una forma di coscienza quasi autonoma, e questo è maggiormente valido per l'AB. Il cuore non solo serba la memoria ma può persino discostarsi dalle scelte dell'individuo, è simile alla nostra coscienza intesa come senso morale. Il cuore retto che rispecchia MAAT è talvolta associato con il filo a piombo, in altri casi è considerato un santuario del Dio all'interno dell'uomo. In ambito escatologico, durante la pesatura del cuore l'AB viene valutato per verificare la purezza etica dell'individuo, ed è qui che può persino testimoniare contro talmente è forte il suo legame con il mondo divino.

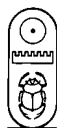
Lo HATY invece è visto più come il luogo dello slancio personale e delle emozioni, legato alle passioni, alla volontà e alle inclinazioni del carattere;

forse non a caso si scrive con il geroglifico HAT del leone (Fig. 1a). Viene spesso evocato come la parte dell'essere umano che guida le azioni nel mondo, determinando l'iniziativa e la direzione personale. È associato alla spontaneità e al desiderio. E nel KHET inteso come ventre, pancia, il saggio identifica la sede dell'istinto e delle pulsioni basilari. Il ventre in senso simbolico è connesso alle pulsioni irrazionali e alle esigenze primarie. In questi testi il dominio delle pulsioni del KHET è segno dell'autocontrollo di cui deve saper dare prova il vero saggio.

Fig. 4



Forse l'ambito che meglio può far luce su cosa intendessero gli Egizi per AB è quello della psicostasia. Al momento della morte il BA esce dal corpo e si invola verso il regno spirituale fino alla Sala delle Due Maat, dove sarà sottoposto a un giudizio. In presenza del BA, l'AB è pesato. L'AB è posto su un piatto della bilancia, sull'altro la piuma simbolo di Maat. Se osservate la prima immagine della Fig. 4, noterete che il geroglifico del cuore somiglia molto a un vaso. In effetti, l'AB nella psicostasia appare come un contenitore delle espe-



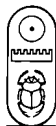
rienze di vita del defunto: atti, pensieri, parole, desideri, tutta la memoria della persona è raccolta nel AB e ora viene posta a confronto con l'ideale della misura, dell'armonia, della legge divina. Ciò che viene chiesto all'Egizio non è che il suo cuore sia più leggero di una piuma, ma che la sua coscienza sia in equilibrio con l'armonia cosmica. Da notare la corrispondenza speculare tra AB|BA. Ma se gli Dei si mostrano accoglienti e comprensivi con chi si è sforzato di mantenere il suo cuore in equilibrio, ciò non accade per chi si macchia di crimini orrendi. In quel caso, a fianco della bilancia una figura minacciosa attende l'esito, AMMIT (La Divoratrice), da AMM (inghiottire, divorare). Un ibrido composto da tre tra gli animali più pericolosi della fauna del tempo: il coccodrillo, il leone e l'ippopotamo. In quel caso AMMIT inghiotte l'AB e l'individuo smette di esistere, è la temuta seconda morte, dalla quale non ci sarebbe salvezza. L'individuo che ha appesantito il proprio cuore rendendo impossibile l'equilibrio con la piuma, con l'ordine divino è riassorbito dal cosmo. In egizio il verbo AMM-AB letteralmente "inghiottire il cuore" significa svenire, perdere coscienza, che è ciò che accade all'individuo che viene consegnato ad AMMIT; il suo Io smette di esistere e l'individuo è perso.

Testa o cuore?

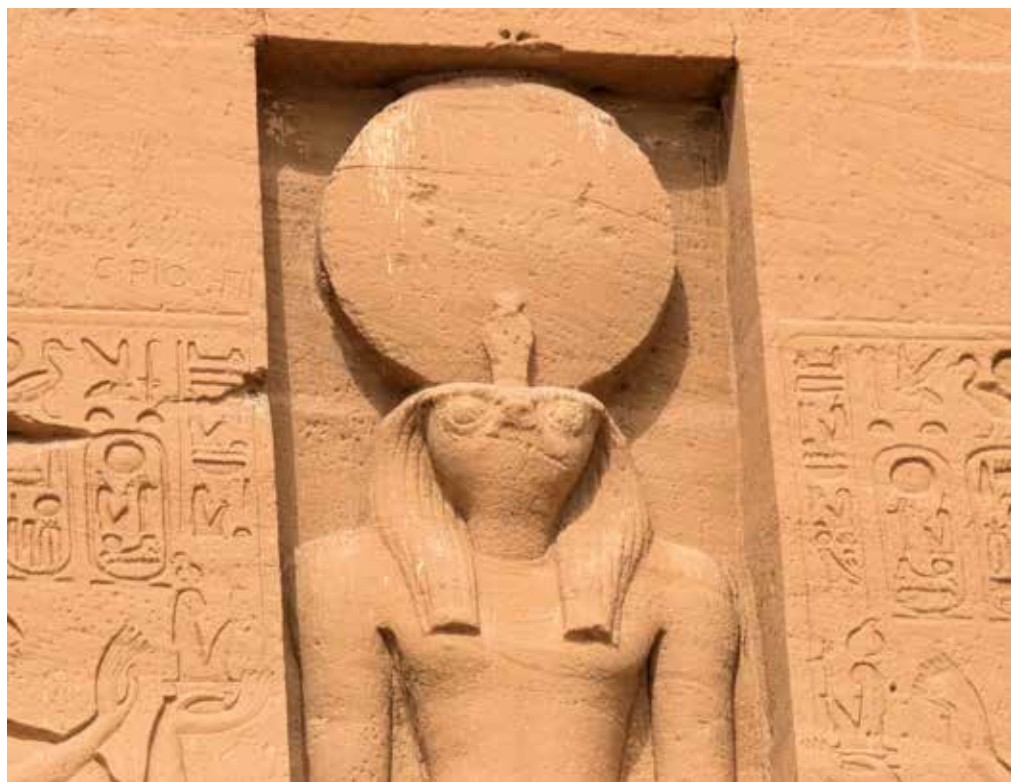
Il cuore incorporeo AB trova il suo simbolo nel cuore di carne HATY che, come abbiamo visto, ne è il geroglifico. Il fatto che a volte siano scambiati nei testi, unito alle imprecisioni della medicina egizia, al linguaggio simbolico e a un certo pregiudizio sulla maturità intellettuale dei popoli antichi, ha generato non poche incomprensioni

che riecheggiano tra libri di divulgazione, documentari televisivi, articoli di rivista e siti internet. E il fatto che durante la mummificazione fossero estratti tutti gli organi - cervello incluso - mentre al cuore si riservava sempre un trattamento speciale ha esacerbato questa errata visione. Tranne che in studi molto specifici tra storia della medicina e l'egittologia specialistica sentiamo dire spesso che gli Egizi ignoravano l'importanza del cervello e che per loro era il cuore a farne le veci, citando ostinatamente testi religiosi - nello specifico, della teologia menfita - per dimostrarlo. Eppure, quando gli Egizi hanno voluto parlare del cuore-organo, pur con gli errori dell'epoca, hanno dimostrato una lucidità e un approccio quasi scientifico. Il cuore AB, come abbiamo visto, abbraccia un ampio ventaglio di significati che vanno dal cuore vero e proprio a forme più astratte e simboliche a quelle altrettanto reali ma di natura spirituale, e non devono essere confusi i diversi piani. L'AB è inteso come la coscienza dell'individuo sulla terra, la parte del BA che si manifesta nel mondo e che poi, una volta esaminata al momento della pesatura delle parole, torna a integrarsi nel BA. Confondere questo con l'organo nel petto HATY, che pompa nei vasi delle membra, è un errore grossolano.

Gli Egizi non erano nel modo più assoluto ignari dell'importanza del sistema nervoso e questo può essere facilmente provato. Prima di cercare le evidenze, con il semplice buonsenso possiamo capire che un popolo che ha compiuto grandi opere (che hanno richiesto grandi numeri di lavoratori) ha prodotto una grande casistica di incidenti sul lavoro. Traumi, commozioni, contusioni, rotture ossee, problemi alle articolazioni ecc. hanno messo a prova il genio egizio in campo medico

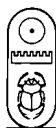


fin dalle fasi iniziali della loro civiltà. La semplice osservazione dei danni subiti in seguito a traumi alla testa o alla spina dorsale ha subito chiarito ai medici egizi che cervello e spina dorsale regolavano le funzioni cognitive e motorie. Le mummie danno prova di interventi importanti che ancora sorprendono i medici moderni, con casi di trapanazione del cranio e la ricostruzione ossea delle zone trattate, a dimostrazione che il paziente è sopravvissuto a questi interventi in diversi casi. I papiri medici trattano ampiamente queste tematiche e la varietà di termini per nominare parti del cervello dimostra anche in questo caso una conoscenza tutt'altro che trascurabile. Senza voler idealizzare la conoscenza empirica della medicina



egizia, possiamo tranquillamente affermare che disponevano della medicina più avanzata del loro tempo, e anche di qualche secolo a venire. In effetti, la reputazione degli Egizi come migliori medici trovava d'accordo tutto il mondo antico, dal Mediterraneo fino alla Persia.

Per chi, in seguito, vorrà approfondire questo argomento affascinante, consigliamo di fare ricerche mirate, meglio se in lingua inglese, sapendo che troverà una infinità di libri, siti e video dove si ripete lo stesso errore di cui abbiamo parlato all'inizio. Inoltre, come risulta evidente dai geroglifici, dai testi e dall'arte Egizia, la testa rappresentava la personalità e la volontà. La parola TEP significava non solo testa, ma anche inizio o principio. La locuzione preposizionale HER-TEP (letteralmente "sopra la testa") si usa per dire: "a capo di", e la sua forma sostantivata HERY-TEP (capo, superiore, rettore, chi è al comando) riflette l'idea che dalla testa partisse la guida del corpo e il potere decisionale. Anche se il cuore AB era considerato il luogo delle emozioni e del pensiero morale, la testa era riconosciuta come il luogo in cui risiedeva il controllo delle azioni e la percezione sensoriale (vista, udito, parola), essenziali anche per la rinascita e la comunicazione con il mondo spirituale. Gli Dei erano spesso raffigurati con teste di animali o portavano segni distintivi sulla testa per rappresentare le loro qualità divine specifiche ed essere riconoscibili tra loro. La testa umana sul corpo di uccello segnava il BA come sede dell'individualità. Insomma, agli Egizi erano chiare le funzioni della testa come centro di comando fisico e spirituale, simbolo di identità, autorità e connessione divina.



Umanesimo, densità relazionale e centrazione nell'Imperator Claudio Mazzucco

Thierry Guinot

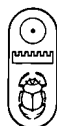
FRC

“ Migliorare il rapporto con se stessi, con la Natura, con Dio e con l'Universo: così espandiamo la nostra coscienza.

L'Imperator Claudio Mazzucco maneggia l'elocuzione con facilità, ma anche con abbondanza, questo secondo carattere essendo spesso corollario del primo. Si esprime volentieri in tono di conversazione, del discorso naturale; quindi, alcune delle sue formulazioni potrebbero sembrare aneddotiche, o essere solo effetti di linguaggio, e di conseguenza passare inosservate a un ascoltatore «passivo». Tuttavia, dietro questa apparente semplicità, si possono scoprire posizioni di ordine filosofico molto interessanti per i Rosacroci. Dai suoi vari interventi si possono trarre tre considerazioni particolarmente significative, che inducono a ripensare nozioni che si credevano definitivamente consolidate. Le pagine che seguono sono consacrate a questo esercizio di ermeneutica, nella speranza che non tradiranno lo spirito di colui che le ha ispirate.



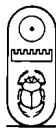
Imperator Claudio Mazzucco



Umanesimo rinnovato e densità relazionale

In un'intervista filmata davanti al camino della sede della Grande Loggia di Lingua Italiana quando era ancora Gran Maestro, l'Imperator parlava di un «rapporto con se stessi, con la Natura, con Dio e con l'Universo». Riteneva che questa ricerca mistica esistesse da millenni e che si riallacciasse a un «impulso interiore» dell'uomo, secondo le sue stesse parole. Descrivendola in questo modo, alludeva implicitamente all'umanesimo rosacrociano, ma anche, senza dubbio – in modo più profondo – alla necessità di un'estensione della coscienza umana. A proposito di umanesimo, ricordiamo che quello rinascimentale derivava già da un fenomeno di estensione di coscienza, favorito da una felice congiunzione di molteplici fattori. Dall'invenzione della stampa, nel 1454, era possibile diffondere le conoscenze in proporzioni moltiplicate, aprendo la strada a una vasta diffusione del sapere e, soprattutto, a una diffusione liberata dagli intermediari religiosi¹. La scoperta dell'America alla fine del XV secolo e il primo giro del mondo di Magellano nel 1520 avevano fatto scoprire agli uomini la diversità degli insediamenti e delle culture umane. La rivoluzione copernicana, dal canto suo, aveva permesso di realizzare che il nostro pianeta non era il centro, ma solo una particella del nostro universo, il che rappresentava l'inizio di un profondo sconvolgimento del rapporto dell'Uomo con la Natura. Infine, grazie a un nuovo interesse per i testi latini e greci, la filosofia si era arricchita da un lato della razio-

¹ Ecco perché quest'epoca è caratterizzata dall'apparizione del protestantesimo, fondato su un rapporto diretto dell'Uomo con Dio, senza l'intermediario del clero, a differenza del cattolicesimo.



nalità antica, e dall'altro della saggezza promossa dai platonici, dagli stoici e dagli epicurei, senza dimenticare alcuni sofisti², spingendo la ragione e la saggezza – qualità specificamente umane – in cima alla scala dei valori. Da questo Uomo nuovo doveva sorgere una società ideale, diffidente nei confronti dei poteri assoluti, poiché l'intesa tra gli individui presuppone una relazione orizzontale. Ma promuovendo l'autonomia della ragione umana, l'amore per l'umanità, cioè la centratura sull'Uo-

mo, l'umanesimo del XVI secolo correva il rischio di relativizzare il posto di Dio nello schema universale e di provocare scontri con le dottrine religiose, cosa che del resto è avvenuta. In modo molto schematico, la filosofia dell'Umanesimo metteva in primo piano delle dualità, sia dal punto di vista metafisico (Dio-il mondo; spirito-materia), sia dal punto di vista morale (bene-male; vizi-virtù). Si ritrovano queste preoccupazioni iniziali dell'Umanesimo negli autori dei protomanifesti della Rosa-Croce dell'inizio del XVII secolo, ma con una modalità originale e molto importante: quella del rapporto con Dio come motore della trasformazione della società.

Infatti, la *Fama Fraternitatis* afferma chiaramente che «le regole fondamentali di questa società»³



² Si pensi a Protagora, che per primo proclamò che «l'Uomo è la misura di tutte le cose», secondo Platone nel *Teeteto*, 152a, ma anche nel *Cratilo*, 385e.

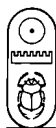
³ La «Fraternità della Rosa-Croce»

sono rivelare e temere Dio sopra ogni cosa», senza contare il motto del quarto cerchio: «Dei gloria intacta»⁴ e, naturalmente, il famoso excipit: «Sub umbra alarum tuarum Jehovah»⁵. Quanto alla *Confessio Fraternitatis*, essa proclama nel capitolo IV: «Il nostro amato Padre Christian R.C. è stato pienamente illuminato dalla saggezza divina», e poco più avanti: «Rallegrati, o umanità, è giunto il momento in cui Dio decreta l'ampliamento e la prosperità della nostra Fraternità». Nel capitolo VI si legge: «La nostra Fraternità è sotto l'effettiva protezione di Dio», e dai capitoli successivi potrebbero essere tratte molte altre citazioni. Per quanto riguarda *Le nozze chimiche di Christian Rozenkreutz*, basta fare riferimento alla prima frase: «Una sera, qualche tempo prima di Pasqua, ero seduto al mio tavolo e, come al solito, conversavo a lungo con il mio Creatore in un'umile preghiera». Fedele a queste fonti, l'Imperator Claudio Mazzucco integra nella sua definizione il rapporto con se stessi e con Dio. Si inserisce quindi nella perfetta linea dell'umanesimo della Rosa-Croce, che stabilisce un legame fondamentale tra Dio e l'essere umano. Questa concezione restituisce all'Umanesimo una dimensione metafisica, molto presente nei platonici, ma che il Rinascimento aveva un po' perso di vista quando si era ispirato alle loro dottrine. Questo rapporto fondante con la trascendenza deve quindi essere considerato come il primo dei *Landmarks* dell'Ordine. Questo riguarda Dio. Ma che cosa ne è della Natura?

La concezione filosofica della Natura che emerge dai recenti testi pubblicati dal nostro Ordine, e in

⁴ «La gloria di Dio è intangibile»

⁵ «All'ombra delle tue ali, Geova»



primo luogo dai nostri ultimi Manifesti, può essere riassunta come quella dell'insieme delle cose che presentano un ordine, che realizzano dei tipi o si producono seguendo delle leggi, e più specialmente il principio universale attivo e vivente, nonché la volontà di ordine che si manifesta attraverso questa regolarità. L'Uomo di oggi deve ritrovare questo «principio di ordine» cosmico, dal quale il suo libero arbitrio lo ha spesso allontanato a suo danno, violando le leggi della Natura o, al contrario, quelle dei bisogni dell'essere umano, in entrambi i casi attraverso concetti politici⁶. Così come espresso dall'Imperator, il legame dell'Uomo con la Natura mantiene risolutamente il concetto umanistico nella successione delle tradizioni mistiche, e di un umanesimo così come proclamato da Pico della Mirandola. Qui, il motivo politico scompare a favore di un motivo di morale collettiva e di etica individuale, reintegrando il libero arbitrio dell'Uomo nel processo che lo unisce alla Natura. Si tratta quindi di un aggiornamento dell'Umanesimo rinascimentale, adattato al mondo di oggi. Come a quell'epoca, siamo entrati in un nuovo periodo di mutazione ontologica con la mondializzazione, uscendo dai limiti delle nostre coscienze esistenziali un tempo molto localizzate, le cui esperienze e relazioni si estendono ora all'intero pianeta. È quest'estensione di coscienza che

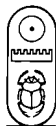
⁶ Il principio di ordine si oppone ad alcuni principi ultraliberali che promuovono il sovraconsumo a scapito della Natura. Ma si oppone anche al «principio coercitivo» dei neomalthusiani del XIX secolo, che aveva pervertito l'Umanesimo asservendo l'Uomo alla Natura in un'interpretazione radicale. I neo-malthusiani proponevano una restrizione drastica dei diritti e della soddisfazione dei bisogni dell'Uomo, nella visione di una Natura dittatoriale, che ha poi alimentato le teorie della *Deep Ecology*.

l'Imperator propone come principio, rinnovando lo spirito universalista della Rosa-Croce del XVII secolo, senza però tradirne i fondamenti. Non siamo più nel quadro di un umanesimo antropocentrico rinchiuso su se stesso e che esclude Dio⁷, ma in quello di una dignità trascendente dell'essere umano all'interno dell'insieme Cosmico. Il punto in cui la proposta dell'Imperator diventa più originale è nel concetto di densità relazionale che lui invoca quando invita a un riavvicinamento fraterno più stretto in seno alla comunità rosacrociiana. Si obietterà che la fraternità tra tutti gli uomini è un tema antico, ma qui è più specificamente tra i Rosacrociiani e «sotto gli auspici della Rosa-Croce» che l'Imperator desidera rafforzare i legami, al punto da farne la prospettiva di un *organismo spirituale* che sarebbe la freccia di un'ascesa verso una coscienza rosacrociiana collettiva.

Questa nozione di collettività organica è caratteristica dei suoi diversi interventi nell'ambito dell'Ordine e non deve essere ridotta a semplice empatia naturale, che – questa – si limiterebbe all'ambito sentimentale. Si tratta evidentemente della volontà più profonda di costruire un'unicità, una parentela spirituale⁸, fondata su radici storiche e su valori comuni, e tendente alla realizzazione di un ideale comune. Si potrebbe qualificare quest'approccio, attenendosi al significato preciso delle parole, come «strutturalismo teleologico». Questa densità relazionale, quest'aggregazione delle coscienze attraverso il rafforzamento delle interrela-

⁷ Secondo l'espressione di Claude Delbos, massone e autore dell'opera intitolata *Aux sources de la Rose-Croix*, Ed. Detrad aVs, Parigi, 2008.

⁸ Questa nozione si ritrova nella vita delle comunità monastiche.



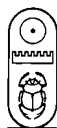
zioni, va ben oltre il semplice rafforzamento delle maglie di una rete, mira piuttosto alla costituzione di un'universalità, e in questo è profondamente idealista, ma senza mai cadere nel sistematismo. Se si segue questa visione nei suoi diversi aspetti, l'umanesimo rosacrociano assume oggi un'altra dimensione proponendo:

- 1) Dio come origine e centro dell'Universo;
- 2) una relazione *personale* dell'Uomo con Dio e con la Natura;
- 3) un processo di *totalizzazione* all'interno di un organismo in via di spiritualizzazione.

Il concetto di *fraternità concentrata* appare quindi molto complementare a quello di umanesimo nell'espressione che ne fornisce l'Imperator, ed è per questo che possiamo includerlo nella stessa riflessione. Infatti, la coerenza delle proposte 1 e 2 trova il suo pieno significato solo nella convergenza espressa nella proposta 3: l'«umanizzazione»⁹ così considerata diventa armonizzazione per via di convergenza e realizzazione per via di *centrazione*. Una tale concezione è profondamente mistica: l'Uomo rimane nel cuore dell'esistenza, ma è invitato a un processo di relazione dinamica con il divino e con l'Universo. Tutto ciò designa una prospettiva centrata su una finalità, sulla posteriorità, una tensione verso l'avvenire, il desiderio di una spiritualità ascendente e costituente. Tuttavia, queste spiegazioni sarebbero suscettibili di sboccare su un paradosso: da un lato un movimento di espansione della coscienza verso degli infiniti, dall'altro un movimento di concentrazione relazionale. Una ri-

⁹ Cioè la formazione della triplice relazione dell'Uomo con se stesso, con la Natura e con Dio.

sposta facile consisterebbe nell'evocare la «respirazione» dell'esistente umano, attraverso cui l'inspirazione concentra mentre l'espiazione disperde. Di fatto, l'opposizione è solo apparente, ma per superarla è necessario riscoprire il passato, così come gli umanisti del Rinascimento hanno riscoperto l'Antichità. Poiché parallelamente a questo «principio di essere», che è al tempo stesso l'elemento primo e immanente del divenire dell'incarnazione umana, la Rosa-Croce propone un cammino, un percorso personale, illustrato simbolicamente nella *Fama Fraternitatis*, che descrive il periplo geografico di Christian Rozenkreutz in Oriente, ma anche nelle *Nozze Chimiche*, dove si tratta di un periplo interiore profondamente mistico. Ora, questi due percorsi, che possono essere qualificati entrambi come «pellegrinaggi», hanno in comune il fatto di risalire gradualmente verso un luogo o uno spazio sacro, sia esso esterno o interno. Questo duplice aspetto della ricerca della conoscenza (periplo geografico e percorso interiore) può essere assimilato al percorso iniziatico, poiché un'iniziazione è costituita sia da deambulazioni fisiche che da una ricerca interiore, quest'ultima dinamizzata dal rituale. Ma esiste anche un altro percorso, di cui abbiamo parlato poco sopra, che è caratteristico dell'Umanesimo rinascimentale: è il percorso nel tempo. Come abbiamo detto, l'interesse degli umanisti di quest'epoca per i filosofi greci li ha condotti a ispirarsi ampiamente ai loro insegnamenti, ma i valori della civiltà greco-romana costituivano anche i criteri del loro giudizio estetico. Così gli artisti dell'epoca hanno copiato abbondantemente le statue antiche e la loro architettura ha ripreso a sua volta i modelli stilistici dell'Antichità. È quindi una nozione di «ritorno» che dobbiamo ora evocare.



Dimensione trans-temporale

L'Imperator ama evocare i primi Rosacroci che sbarcarono in America a bordo della nave Sarah Maria nel 1694¹⁰. A prima vista, si potrebbe pensare che si tratti di uno slancio nostalgico, persino romantico, verso questi lontani predecessori, ma una simile interpretazione superficiale è l'albero che nasconde la foresta. Perché se limitiamo la nostra riflessione all'apparenza di un discorso ripetuto, potremmo quasi arrivare a considerarlo malinconico. Se, invece, eleviamo a livello filosofico questo movimento ricorsivo del pensiero manifestato dall'Imperator, è un'altra la dimensione che appare. La ricorrenza del discorso diventa l'espressione di una struttura intenzionale. Ma quale? Il discorso sul passato dev'essere distinto dal passato stesso, dagli eventi o dalle persone che ne hanno fatto parte. Descrivere la successione diacronica delle cose o delle persone nel corso del cammino della storia equivale a evocare delle «piccole verità», temporanee e sempre lacunose, che un tempo sono state verità oggettive, trasformate in verità soggettive dalla loro scomparsa dal piano manifesto; queste sono diventate il campo di studio degli storici o il luogo di ispirazione dei poeti. In altre parole, sono entrate nel dominio del discorso descrittivo, del ricordo delle cose morte. Nella nostra comprensione umana, il passato non può essere «vivo», poiché concepiamo questo termine solo in relazione alla nostra stessa vita, in altri ter-

¹⁰ Il nome esatto di questa nave sembra essere stato Sarah Maria Hope-Well. Guidati da Johannes Kelpius e ispirati dalla *Nuova Atlantide* di Francis Bacon, questi pionieri – dei pietisti tedeschi – desideravano sfuggire alle persecuzioni e ai peccati del vecchio mondo e fondarono una comunità nel parco di Ephrata vicino a Filadelfia.

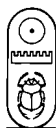
mini lo confrontiamo con la nostra percezione dell'«esistente» che siamo nel momento presente. O c'è contemporaneità e comprendiamo l'evento o la persona come presenti, o c'è distanza temporale sul piano dell'esistenza e li integriamo nella categoria del «passato». Il discorso sul passato si stacca allora chiaramente dal suo oggetto. È necessario abbandonare questa visione cronologica per cogliere il senso del messaggio dell'Imperator nella sua anamnesi dei pionieri della Sarah Maria. Ma allora come far «rivivere» quello che noi chia-

“Un'iniziazione è costituita sia da deambulazioni fisiche che da una ricerca interiore, quest'ultima dinamizzata dal rituale.

Noi, deputati del Collegio principale dei Fratelli della Rosa-Croce, facciamo soggiorno visibile e invisibile in questa città per grazia dell'Altissimo, verso il quale si volge il cuore dei Giusti.

miamo il passato? Tale intenzione è realizzabile attraverso la riproduzione di un evento su un altro piano; si tratta quindi di una commemorazione: il ritorno sui luoghi di tale evento o la sua fedele riproduzione nel corso di una cerimonia. Il cinema ci offre a questo proposito delle illustrazioni che possono essere di un realismo sorprendente, le sfilate in costumi d'epoca ci fanno rivivere dei fatti lontani, ecc... In questi casi si tratta di un'illusione, ma di un'illusione presente. Il passato risorge, tuttavia rimane un passato nella

nostra concezione successiva del tempo, che manifesta così un «bisogno di evento». L'Imperator ci propone un altro approccio – radicale – che è l'abbandono del criterio temporale stesso. I nostri insegnamenti ci apprendono che lo spazio e il tempo sono certamente dei dati fisici, ma sono anche delle illusioni legate alla nostra comprensione umana, alla nostra posizione nell'insieme cosmico così come esiste allo stato di manifestazione. Il Rosacrociano è in grado di cogliere questa equivocità



del tempo, che è allo stesso tempo una grandezza fisica e una dimensione interiore della nostra coscienza, nelle quali si svolge la nostra esistenza al di là dei fenomeni. Qui appare un terzo livello di comprensione, al di là della rimemorazione e della commemorazione di ciò che intendiamo come passato. Per comprendere questo approccio, possiamo riferirci al *Dasein* (Esserci o «Essere-Lì») di Heidegger¹¹, in cui il tempo è guardato come l'orizzonte della questione dell'essere. Il tempo è considerato a partire dall'essere umano e non più a partire dagli oggetti, non è più un tempo oggettivo, e da parte sua l'Essere non è più considerato in rapporto all'«essente», né in rapporto all'«esistente», ma come un «universale» nel senso che gli davano gli scolastici¹². In questa nozione di *Dasein*, l'essere umano riconosce se stesso come un «fatto di essere», al di là della sua stessa esistenza: è il concetto heideggeriano di «Essere-nel-mondo». L'interrogativo «che cos'è l'essere?» ha dato origine in Heidegger alla costruzione di una «ontologia fondamentale», come la chiamava lui stesso, in cui «l'oggetto storico» non è più collegato al passato ma diventa una realtà in sé, a partire da una temporalità distaccata dal tempo cronologico, dal movimento delle cose, in altre parole dal tempo degli orologi. Si cambia quindi di prospettiva: il tempo non «passa», ma diventa – come afferma Heidegger stesso – «l'orizzonte possibile di ogni comprensione dell'essere in generale»¹³. Attraverso il *Da-*

¹¹ Cfr. Heidegger (M.), *Sein und zeit*, in: *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, t. VIII, Edmund Husserl Ed., Halle, 1927.

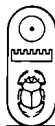
¹² Si tratterebbe quindi di un universale *post rem*, secondo la loro concezione.

¹³ Cf. *Sein und zeit*, Esargo.

sein, il passato e il presente sono anche l'avvenire, in una permanenza del Sé. Certo, l'argomento può sembrare astratto, ma libera dalla cronologia e ci lascia intravedere un tempo «tirato dell'avvenire», un'unità delle tre dimensioni temporali (passato, presente, futuro). Filosofo molto innovativo, Heidegger era stato immerso nei dogmi teologici durante la sua giovinezza e si era persino ispirato a Lutero, ad Agostino d'Ippona o, tra altri¹⁴, alle epistole di Paolo, ma era poi diventato un ateo molto preoccupato dalla morte¹⁵. Quindi qui l'argomento rischia di ritorcersi contro se stesso, perché in una concezione materialista la morte significa necessariamente la separazione del *Da* e del *Sein*: l'«Essere» non sarebbe quindi più «Lì»! Nonostante le proposte heideggeriane siano molto illuminanti per il nostro soggetto, questa rottura ontologica erige una barriera probabilmente insuperabile per un rosacrociano. Infatti, nella filosofia del nostro Ordine, e per i mistici in generale, lo scorrere del tempo nella prospettiva della morte non è il quadro di un processo di degradazione dell'essere, ma il quadro esistenziale di un processo di perfezionamento dello stesso, e si può essere certi che nel pensiero dell'Imperator il tempo che ci separa dai nostri antichi fratelli che sono sbarcati in America non è percepito come una separazione da queste origini rosacrociiane. A dire il vero, il concetto che emerge dalle sue parole non è

¹⁴ Egli aveva esposto il concetto dei Quadriparti (*Das geviert*, la «quadratura»), in cui il Cielo, la Terra, gli dèi e i mortali non sono separati, ma riuniti in un'unità originale. Va tuttavia notato che si trattava già di un concetto pitagorico, riportato da Platone (*Gorgia*, 507e-508a).

¹⁵ Si può notare il concetto di «Essere-verso-la-morte» in *Sein und Zeit*, Sezione II, capitolo 1, § 47 e seguenti.



probabilmente nemmeno legato al tempo stesso, né a questa nozione di durata che spesso lo caratterizza; sicuramente si collega all'Essere. Per completare lo schema di Heidegger, occorre quindi rivolgersi verso le visioni spiritualiste. Si presentano diverse vie: quella del buddismo condurrebbe inevitabilmente ad affrontare il tempo (o l'illusione del tempo) in funzione della nozione di impermanenza (*Anitya*), ma anche del *Dharma*¹⁶; si potrebbero scegliere altri esempi tra i movimenti spirituali, ma il più pertinente è senza dubbio quello dell'Eucaristia nel cristianesimo. In questo concetto teologico, e per rimanere molto semplice, l'Eucaristia è la partecipazione dei credenti al sacrificio del Cristo, simbolo della Nuova Alleanza tra Dio e l'Uomo. Durante il pasto pasquale, Gesù ha identificato il pane e il vino con il suo corpo e il suo sangue, e nel momento in cui questo gesto viene reiterato, i fedeli partecipano in realtà a una re-incorporazione dell'essere del Cristo in loro. La teologia sacramentale insiste sul fatto della presenza del Cristo in quel momento, una presenza reale mediante la transustanziazione del pane e del vino¹⁷. Questa realtà della presenza è il punto centrale della spiegazione, poiché evidentemente c'è un solo soggetto in questa liturgia: il Cristo, che si incorpora negli oggetti che sono il pane e il vino, e

¹⁶ Perché l'ordine implicato dal *Dharma* ha un'incidenza sulla nozione di campo temporale. Ma anche un esempio tratto dal buddismo si scontrerebbe con la nozione di umanesimo definita dall'Imperator, che fa della relazione con Dio una proposta determinante (vedere sopra).

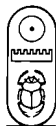
¹⁷ La transustanziazione implica, come indica il nome stesso, un cambiamento di sostanza nel senso aristotelico del termine (che distingue la «sostanza» dall'«accidente», quest'ultimo essendo l'apparenza, o le «specie» in teologia cattolica e ortodossa).

infine nell'essere che li assorbe. Secondo questa dottrina, la realtà temporale del Cristo non si riproduce in modo successivo da 2000 anni, è permanente, il suo sacrificio è permanente, questa realtà è quindi trans-temporale, è la sua attualizzazione che possiede il carattere di *fenomeno* nel senso platonico e aristotelico del termine (*to phainómenon*, «ciò che si mostra»). Non siamo quindi più in una semplice celebrazione o ri-produzione, ma in un processo di partecipazione al di là dello spazio e del tempo che separano il comunicando di oggi dalla Cena iniziale a Gerusalemme¹⁸. Si tratta di una permanenza dell'Essere, che si attualizza nei fedeli quando si associano al processo partecipativo. E per tornare al concetto di Heidegger, si tratta quindi di un *Dasein* permanente di un «Essere-Lì» sempre presente, qui e ora. In queste condizioni, il processo non dipende più dal tempo, dipende dallo spirito, dalla coscienza che si associa a una realtà indipendente in se stessa dalla successione cronologica. E questo si ricollega ai nostri insegnamenti: la realtà si situa sia al di là del tempo che dello spazio. C'è una disgiunzione tra la mente e la misura temporale, come lo esprimeva già – alla fine del IV secolo – Agostino d'Ippona: «In te, mia mente, sei tu che misuro quando misuro il tempo»¹⁹. Per un Rosacroceano, questa distanza fenomenologica rappresenta ciò che manca allo schema di Heidegger.

È così che le ripetute anamnesi dell'Imperator sui

¹⁸ In teologia sacramentale l'Eucaristia presenta un duplice aspetto: l'anamnesi, che è il ricordo dell'Ultima Cena, quindi rivolto al passato, e l'epiclesi, attualizzazione del Mistero, quindi una situazione presente attraverso la partecipazione al sacrificio permanente.

¹⁹ Agostino d'Ippona, *Le confessioni*, Libro XI, 27.



Caverna
di Kelpius
(Efrata)



Rosacrociiani della Sarah Maria trovano una spiegazione sul piano filosofico. L'evocazione di questi antichi fratelli rimanda all'«Essere Rosacrociiano», proprio come nelle *Nozze Chimiche* il personaggio di Christian Rozenkreutz rimanda all'«Essere Rosacroce», in una trasposizione ontologica. Attraverso quest'immagine, si comprende la necessità di un'armonizzazione delle coscienze basata su un principio di «coalescenza dei centri»: ogni centro, o coscienza individuale, è invitato dall'Imperator a

entrare in comunione sempre più stretta con le coscienze dei fratres e delle sorores per formare un Tutto. Non un Tutto che annichilisce l'individuo²⁰, ma un Tutto che accresce le coscienze mediante una focalizzazione, esattamente come nel principio di densità relazionale evocato in precedenza. Queste anamnesi costitu-

iscono altrettanti inviti agli «esseri rosacrociiani» che siamo, a condividere la realtà trascendente di questo «Essere Rosacrociiano» primordiale, considerato allora egli stesso trascendente²¹. In

²⁰ Tale ipotesi sarebbe peraltro impossibile nel pensiero rosacrociiano, poiché si opporrebbe al compimento del karma della persona.

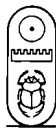
²¹ Questi termini sono qui utilizzati nel senso dato loro da Kant: è *trascendente* ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza possibile, mentre è *trascendentale* ciò che condiziona *a priori* ogni esperienza possibile.

questa concezione, l'«Essere Rosacrociario» non appare come una successione storica di individui, di esseri fuggitivi, ma come un essere collettivo e continuo; non è più lo schema di una manifestazione successiva, ma quello di una manifestazione permanente, di una totalità ontologica²²: il «collegio invisibile»²³. Non si tratta più di «ri-vivere» un evento passato, ma di «vivere» al presente quest'evento costante che costituisce la nostra partecipazione alla realtà della Rosa-Croce, in una sorta di «energetica dello spirito». Questo è il vero Eggregore, l'emergenza²⁴ delle forme psichiche personali sia del passato che del presente della Rosa-Croce. Si può vedere, in queste insistenze dell'Imperator, l'intuizione di una fenomenologia trascendentale nel senso kantiano del superamento sia della cosa che dell'individuo, la volontà di prendere per mano ogni Rosacrociario, di mostrargli la via di una «congiunzione rosacrociaria» al di là dell'illusione del tempo, al di là dell'esistenza furtiva di quegli esseri che siamo quando non facciamo altro che percorrere la storia. La sua emozione – spesso percettibile quando evoca questi antenati – non

²² Si può riprendere l'esempio dell'Eucaristia, in cui il corpo del Cristo è presente sia nell'intera ostia che in ogni sua parte, in modo che il prete possa dividere l'ostia in diversi pezzi, che rimarranno comunque il corpo intero del Cristo. Allo stesso modo, poco importa il numero di Rosacrociari – sempre variabile – che compongono l'«Essere Rosacrociario» globale, essi costituiscono – ciascuno e collettivamente allo stesso tempo – questa totalità spirituale.

²³ Cfr. il manifesto affisso sui muri di Parigi nel 1623 che dice: «Noi, deputati del Collegio principale dei Fratelli della Rosa-Croce, facciamo soggiorno visibile e invisibile in questa città per grazia dell'Altissimo, verso il quale si volge il cuore dei Giusti».

²⁴ Dal greco *égrégora*: «far alzare, svegliare, risvegliare».



sarebbe piuttosto quella che procura il sentimento di unità, un altro dei suoi temi preferiti, l'unità dell'Uomo vivificato in ogni luogo e in ogni tempo dall'ideale della Rosa-Croce. In questa concezione, una tale realtà supererebbe i cicli temporali, il che spiegherebbe, per inciso, che quelli di 108 anni attribuiti al nostro Ordine possano essere oltrepassati, poiché allora non si tratta più di misurare il tempo. Il ricordo della Sarah Maria, del viaggio al di là dell'oceano, sarebbe quindi il simbolo del viaggio interiore, al di là dell'oceano delle nostre dimensioni materiali, verso il Nuovo Mondo, ma questa volta in senso figurato: quello del punto ultimo della centrazione delle coscienze, nel quadro universale di un umanesimo integrale in cui Dio rimanda la propria immagine all'Uomo e alla Natura. Umanesimo, densità relazionale e trans-temporalità si unirebbero allora per costituire un gesto profondamente iniziatico, un gesto che mostra a ogni Rosacrociario la via della sua realizzazione nell'«Essere Rosacroce».

Efrata
(sito storico)



Decalogo

Harvey Spencer Lewis

1. *Desidera la saggezza con il cuore libero dal dubbio.*
2. *Non essere ingenuo.*
3. *Sii un cercatore di mente aperta.*
4. *Chiedi con umiltà e sincerità.*
5. *Avvicinati con rispetto a ciò che è Sacro.*
6. *Godi della conoscenza non per diritto ma per privilegio.*
7. *Partecipa, con cuore disinteressato, alla bevanda del vino e alla divisione del pane alla celebrazione dei Saggi Mistici.*
8. *Ama il tuo prossimo con l'amore che Dio ti ha dato.*
9. *Preparati per la missione della tua esistenza.*
10. *Rispetta la Trinità: consacrazione, cooperazione, organizzazione.*



*La bella vita ti vuoi forgiare?
Del passato non ti curare
Il meno possibile t'arrabbiare
Del presente devi esultare
Nessun uomo odiare
E il futuro a Dio riservare.*

Goethe



Tempo infinito - passato, presente, futuro